

Ripetizione / Repetition
Penelope Brown

Quello della ripetizione è un fenomeno essenziale nel costituirsi dei sistemi semiotici. Si ha ripetizione, infatti, quando “la stessa cosa” accade di nuovo, e più volte, nel tempo; ma quali circostanze rendono qualcosa “la stessa” di un’altra? Di fatto i giudizi d’identità e differenza sono alla base di ogni classificazione, e la ripetizione delle “stesse” unità è all’origine di ogni attività di riconoscimento di modelli; ecco perché la ripetizione costituisce un aspetto fondamentale per la definizione di qualunque oggetto culturale: si va dal fonema a particolari tipi di azione, dai frammenti di rituale all’arte, alla musica ed alla recitazione, tutti fenomeni che implicano una qualche forma di ri-messa in atto. La ripetizione costituisce anche un prerequisito dell’apprendimento, poiché ci dà modo di assimilare un’esperienza affidandola alla memoria, e facendone così la base su cui fondare ogni forma di predizione. Essa pervade ogni aspetto della vita sociale, contribuendo al fluido funzionamento dell’interazione sociale dal livello micro (il ritmo dell’interazione conversazionale costellato da unità discorsive, gesti, unità prosodiche ripetute) sino al livello delle abitudini quotidiane (la predicibilità da un contesto all’altro delle abitudini legate a norme di cortesia, dei rituali sociali, dei pasti e degli orari di lavoro), sino a raggiungere le dimensioni temporali del ciclo dell’anno e di quello della vita. La ripetizione di eventi, basata sulle nostre definizioni culturali di ciò che costituisce “lo stesso evento” (tali da farci riconoscere in un dato evento qualcosa di nuovo o una semplice replica di un tipo già noto) è alla base del costituirsi di molti tipi di significato nelle nostre vite sociali e culturali. In ambito linguistico, essa opera già a partire dal livello fondamentale del co-

stituirsi di un codice: sebbene due occorrenze di un'espressione linguistica non possano mai essere del tutto identiche, infatti, sulla base di un codice i membri di una comunità linguistica considerano alcuni tratti pertinenti e dunque alcune sequenze come se fossero identiche.

La ripetizione non è solo alla base della semiosi ma funziona come dispositivo semiotico. Persino nella costruzione della frase, perciò, ci troviamo dinanzi a fenomeni di ripetizione (ad es. concordanza ed accordo implicano la ripetizione, su parole diverse, di un medesimo tratto semantico, mentre la duplicazione è usata in molte lingue come indice di enfasi, intensità, iterazione o plurale). Al di là del livello della frase, inoltre, la ripetizione è usata come meccanismo stilistico sia nel discorso narrativo che in quello poetico: come ha messo in luce Roman Jakobson, infatti, "a qualunque livello della lingua l'essenza dell'artificio poetico consiste di ripetizioni con identiche cadenze". La ripetizione ed il "parallelismo" (che è una forma di ripetizione con variazioni rispondenti a un modello) sono una caratteristica dei registri di valore elevato, degli stili formali, dell'oratoria e del linguaggio rituale in molte società, in particolare nella comunicazione orale ("Comatteremo sulle spiagge, combatteremo nei campi e nelle strade, combatteremo sulle colline..."). In molte comunità linguistiche sparse in tutto il mondo, del resto, "parlare in rima" o mediante distici costituisce il tratto distintivo dei registri elevati, il che ci fa ipotizzare che questa forma di parallelismo rappresenti un universale cognitivo.

Meno ovvio forse è il fatto che la ripetizione sia uno strumento comunicativo onnipresente nell'interazione verbale quotidiana, per lo più in forma inconsapevole. A volte si tratta della ripetizione di una pura forma: è il caso del metro, dell'allitterazione o dei ritmi prodotti dalla ripetizione/variazione di fonemi, cui si sovrappongono la prosodia e i gesti e che tutti assieme creano una sincronia nella conversazione. Altre volte la ripetizione investe solo il livello semantico, come nel caso dei sinonimi e delle parafrasi. In ogni caso quasi ogni forma di ripetizione concerne allo stesso tempo forma e significato come quando parole, frasi e strutture sintattiche vengono ripetute nel discorso: ripetere qualcosa infatti attira l'attenzione su quanto era stato detto e la riconduce al qui ed ora, riaffer-

mandone l'importanza; ecco perché si tratta di un meccanismo essenziale per fondare la coerenza del discorso. Naturalmente non tutte le ripetizioni sono simili: così possiamo distinguere la ripetizione fatta a se stessi da quella del turno di parola precedente in una conversazione, e la ripetizione esatta da quella che comporta un'espansione (andando al di là della versione iniziale) o un'ellissi (tralasciando qualcosa nel corso della replica). La ripetizione fatta a se stessi, peraltro, facilita la produzione linguistica dando modo al parlante di realizzare un discorso rapido e fluente; per conseguire questo scopo, essa delinea una cornice sintattica riempiendola via via con nuova informazione ("Ha fatto A, poi ha fatto B, e poi ha fatto C..."). È verosimile che la ripetizione a se stessi si verifichi anche nei casi di auto-riparazione [*self-repair*], e possa essere utilizzato per cercare di mantenere la parola o connettere un referente al discorso precedente.

I parlanti usano la ripetizione nel passaggio da un turno all'altro, come replica a un enunciato precedente, per compiere molti tipi diversi di atti di gestione della comunicazione o della conversazione tra cui: rispondere ad una domanda; chiedere un'informazione, sottolinearne affettivamente il valore o giocare su, concordare con essa, ratificarla o confermare una precedente allusione; trasmettere un senso di comprensione (di ciò che è stato detto e della sua importanza); controbattere o concordare (il cosiddetto fenomeno dell'"anche io"); dare inizio ad un aggiustamento; e infine collaborare nella realizzazione di un contributo alla conversazione. Un risultato importante che si può ottenere ripetendo del tutto o in parte un enunciato precedente è quello di trasformare l'elemento ripetuto da informazione nuova in informazione data, su cui sarà possibile in seguito formulare commenti o che potrà essere ulteriormente sviluppata; questo fenomeno è particolarmente importante in ambienti rumorosi o comunque problematici dal punto di vista del passaggio di informazione (ad es. durante riunioni d'ufficio, o in una torre di controllo aereo). In alcune comunità linguistiche tuttavia (ad esempio in molte comunità maya) questa forma di ripetizione che passa da un parlante all'altro è divenuta il modo convenzionale di segnalare l'attenzione dell'ascoltatore [*back-channel*], il modo canonico di reagire a qualunque enunciato che codifica una nuova

informazione. Tale pratica conversazionale fa sì che la conversazione maya colpisca chi la osserva dall'esterno: costui la troverà incredibilmente ripetitiva, rendendosi conto del fatto che la tolleranza nei confronti della ripetizione nel discorso è un dato estremamente variabile tanto culturalmente quanto in funzione dei contesti.

Un altro ambito in cui la ripetizione appare frequente è quello dei discorsi rivolti ai bambini e prodotti da questi ultimi. Alcuni studiosi ritengono che questo aspetto giochi un ruolo importante nella prima acquisizione del linguaggio: ad esempio si è sostenuto che abitudini ripetitive (semplici giochi ecc.) fra madre e bambino siano alla base del modo in cui un neonato apprende cosa sia un "segnale" dotato di intenzione comunicativa. Molti altri tipi di ripetizione linguistica formulati dall'adulto e rivolti al bambino, inoltre, possono aiutare quest'ultimo nell'apprendimento della lingua. Uno di questi è dato dall'"espansione", in cui un enunciato formulato dal bambino viene raccolto e riformulato dall'adulto in modo da esprimere l'intento comunicativo presunto in modo grammaticalmente corretto (ad es. quando il bambino dice: "cane strada" e la madre replica: "Sì, c'è un cane in strada"). Un altro tipo di ripetizione si verifica quando, nel tentativo di attirare l'attenzione di un bambino piccolo, un'intenzione comunicativa particolare è riproposta – riformulata e ripetuta con sostituzioni lessicali, aggiunte od omissioni di riferimenti specifici e un nuovo ordine di presentazione degli elementi – come reazione alla risposta percepita del bimbo (o alla assenza di risposta). I bambini che apprendono alcune lingue (come ad esempio il turco o lo tzeltal) pronunciano abitualmente "lo stesso" enunciato più e più volte in forme differenti: in virtù della loro giustapposizione, infatti, queste ripetizioni manifestano in modo chiaro al discente la struttura della lingua. Vi sono anche culture in cui esplicite abitudini al suggerimento – parlare al bambino indicandogli cosa dire – costituiscono una pratica di socializzazione della lingua, come nel notissimo esempio dei kaluli di Papua Nuova Guinea studiati da Bambi Schieffelin. L'altro lato della medaglia, vale a dire la ripetizione del discorso di un adulto che bada a lui da parte di un bambino, ha implicazioni meno chiare per l'apprendimento della lingua da-

to che nel complesso queste “imitazioni” non rappresentano “progressi” – poiché non sono mai sintatticamente più complesse né più lunghe del parlare spontaneo del bambino. In realtà, come ha sostenuto Elinor Ochs, i bambini ripetono spessissimo gli enunciati rivolti loro non necessariamente con l'intento di imitarli, ma perché una ripetizione inesatta è l'obiettivo con cui il bambino realizza alcuni obblighi comunicativi: i bambini che fanno uso della ripetizione infatti stanno apprendendo la “competenza comunicativa”, vale a dire i diversi usi della lingua.

Perciò nessun parlante – adulto o bambino, linguista o non addetto ai lavori, operaio, poeta, oratore o prete – può fare a meno della ripetizione. Essa è una risorsa grammaticale, stilistica, poetica e cognitiva associata all'attenzione; in quanto tale, rappresenta una risorsa essenziale per la nostra vita mentale e sociale.

(Cfr. anche *acquisizione, codici, funzioni, grammatica, metrica, poesia, socializzazione, turno*).

Bibliografia

- Brown, Penelope, 1998, *Conversational Structure and Language Acquisition: The Role of Repetition in Tzeltal Adult and Child Speech*, «Journal of Linguistic Anthropology», 8, 2, pp. 197-222.
- Ervin-Tripp, Susan e Mitchell-Kernan, Claudia, 1977, *Child Discourse*, New York, Academic Press.
- Fox, James J., a cura, 1977, *To Speak in Pairs*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haiman, John, 1997, *Repetition and Identity*, «Lingua», 100, pp. 57-70.
- Jakobson, Roman, 1966, *Grammatical Parallelism and Its Russian Facet*, «Language», 42, pp. 399-429.
- Johnstone, Barbara, a cura, 1994, *Repetition and Discourse: Interdisciplinary Perspectives*, 2 voll., Norwood, NJ, Ablex.
- Schegloff, Emanuel A., 1996, *Confirming Allusions: Toward an Empirical Account of Action*, «American Journal of Sociology», 102, 1, pp. 161-216.
- Schieffelin, Bambi B. e Ochs, Elinor, a cura, 1986, *Language Socialization across Cultures*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Silverstein, Michael, 1984, *On the Pragmatic “Poetry” of Prose: Parallelism, Repetition, and Cohesive Structure in the Time Course of Dyadic*

Conversation, in D. Schiffrin, a cura, *Meaning, Form and Use in Context: Linguistic Applications*, Georgetown University Round Table on Language and Linguistics, Washington, DC, Georgetown University Press.

Tannen, Deborah, 1989, *Talking Voices: Repetition, Dialogue, and Imagery in Conversational Discourse*, Cambridge, Cambridge University Press.